



EFFEMERIDI |

Il nome della rosa

Le donne, la grammatica, le professioni. Spesso le discriminazioni di genere si riflettono nelle parole che scegliamo di utilizzare

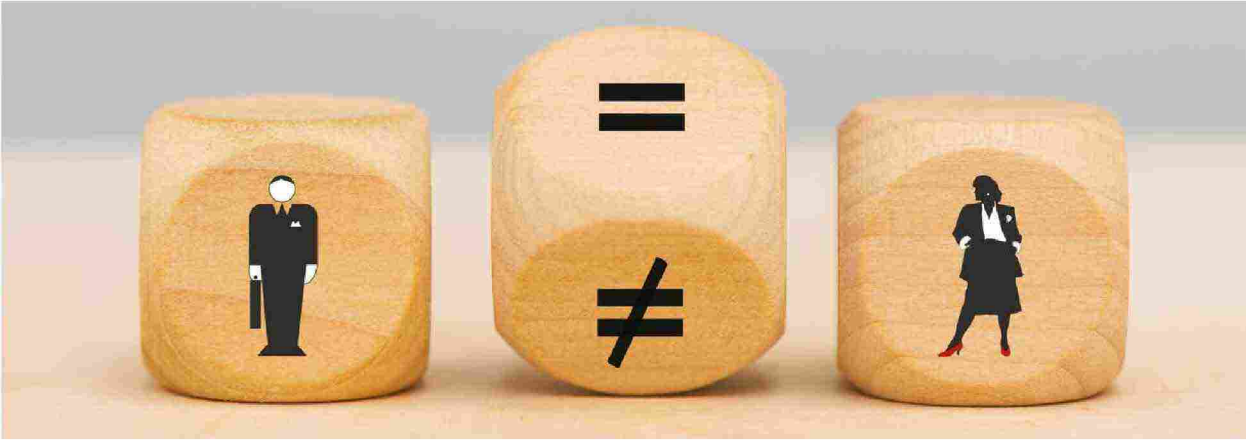
PAG. 10



EFFEMERIDI

IL NOME DELLA ROSA

Le donne, la grammatica, le professioni



DI GIUSEPPE MARGIOTTA*

Evenne il giorno in cui poter usare quel titolo. Avrei potuto stupirmi con una citazione di Romeo e Giulietta: "What's in a name?" (Cosa vi è in un nome?), ma già mi sopportate appena senza ricorrere a Shakespeare.

Sono cosciente che la mia sudola introduzione potrebbe scivolare su discese impervie e pericolose, ma è un rischio che voglio correre.

Parliamo di grammatica. Normalmente i nomi che terminano in "a" sono femminili, quelli che terminano in "o" sono maschili. Fanno eccezione le parole mano, radio, pallavolo, etc. che sono nomi femminili, e al contrario sono maschili programma, sistema, clima, ma anche dilemma e problema, che sono parole che si addicono molto ai nostri tormenti linguistico-esistenziali.

Ci sono poi le parole in "e", che trattiamo al maschile o al femminile per convenzione, ma a rigore non lo sono. Al maschile avremo il fiume e il mare (ma in francese la rivière e la mer), che certamente non hanno una connotazione di genere; la parola "classe" è femminile, ma può diventare nome collettivo. Infine, c'è l'accoppiata maschile-femminile meno significativa perché non è né carne (s.f.) né pesce (s.m.).

In tutti i dialetti siciliani sono molte le inversioni di genere rispetto all'italiano e le più note sono troppo note e volgari per riferirle.

Quando il genere grammaticale viene associato a esseri umani, la lingua italiana prevede che si declini sul genere maschile o femminile della persona (il cuoco, la cuoca; lo zio, la zia), però per decenni è invalso l'uso del genere maschile con valenza neutra quando ci si riferisce a una funzione in astratto, a prescindere dal genere della persona che la ricopre. Per contro troviamo esempi simmetricamente coerenti con questa regola, come la guardia, la spia, la recluta, la

sentinella, ancorché di ambiente militare.

LA GUIDA

Una guida al linguaggio politicamente corretto edito dal Comune di Bologna, "Parole che fanno la differenza (scrivere e comunicare rispettando le differenze di genere)" mi fa da apripista in questo percorso minato, anche se a volte trovo quasi psicotiche alcune indicazioni (non dire "buongiorno a tutti" ma solo "buongiorno"; non usare "gentilissimo" ma "gentile", etc.)

Accanto a parole ormai divenute di uso comune (consigliera, sindaco, assessora) si trovano esempi più accorti rispetto al nostro ragionamento, come utilizzare l'articolo per distinguere i generi: il Presidente e la Presidente, non avventurandosi in abomini come "la presidenta" (eventualmente esiterebbe il desueto presiden-tessa), ma accettando un molto onorevole compromesso.

Noi ingegneri e ingegnere (usato in questo caso come femminile plurale) abbiamo un problema in più: iniziare con una vocale, così che non possiamo ricorrere in maniera foneticamente apprezzabile all'uso dell'articolo per determinare il genere. L'ingegnere rimane tale sia che davanti ci sia l'articolo maschile "il, lo" o quello femminile "la" per colpa dell'elisione, e la differenza con l'articolo indeterminativo, un o una, è dettata solo dalla presenza o meno dell'apostrofo, che per alcuni di noi costituisce un vero e proprio dubbio ametico.

Ben venga allora "ingegnera" e non se ne parli più.

Per altre professioni i problemi sono altri. Il termine "avvocata" lo usava già la Chiesa nel "Salve Regina", ma il termine usato per anni è stato "avvocataessa". Si tornerà ora ad avvocatessa, senza mettere in dubbio la laicità dello Stato?

Sono fortunati gli inglesi, che non hanno di questi problemi: Engineer per ingegnere o ingegnere, Lawyer per avvocato o avvocatessa.

In effetti c'è una variante di avvocato in inglese che fa al caso nostro e la troviamo nella locuzione "Devil's advocate", che come me fa l'avvocato del diavolo!

Ritornando nel campo tecnico, un problema ben più grave si presenta per gli amici geometri. Alcuni si sono chiesti cosa ne sarà del termine geometra, usato storicamente al maschile ma con una desinenza femminile? Al plurale non ci sono problemi, farebbe geometre, ma al singolare? Con una curiosa inversione della prova, avremmo "geometro" al femminile? Sto provocando.

LA PROFESSIONE

Fin qui la grammatica. Cosa diversa è l'uso professionale del titolo. È legittimo declinare la professione? Per legge e per decreto esiste la professione di ingegnere, e il titolo corrispondente è rispettivamente quello di ingegnere civile e ambientale, industriale, dell'informazione. Stop. La legge è legge e dovremo aspettare una norma per porre rimedio alla questione.

Il timbro, invece, è un falso problema perché non trova riscontro normativo ed è regolato solo da usi e consuetudini. Un tempo bastava sintetizzare tutto con un banalissimo "ING." in campo tondo, seguito dal nome, magari in bronzo come i notai. Ma adesso questa semplificazione sembra diventata un problema sia per le donne e ancor più per gli iscritti alle diverse sezioni dell'albo. E dunque via libera ai timbri rettangolari, che dovrebbero pagare la SIAE, tanto sono pieni di dati e informazioni!

Ma andiamo agli amici/amiche architetti/e (è il caso in cui useremo con piacere l'asterisco o lo schwa). Secondo il D.Lgs. 328/2001 abbiamo pure il titolo di pianificatore territoriale, e sarà facile pensare a una pianificatrice; il titolo di conservatore diventerebbe conservatrice. Esiste infine il titolo di paesaggista, che dovrebbe essere di rigore declinato al maschile "paesaggi-

sto", richiamando il leggendario Ermete Trimegisto (ermetico evidentemente).

C'è un libro di Melania Mazzucco che ci ricorda come Plautilla Bricia si definisse "archittrice" e non "architetta", per assonanza con "pittrice", ma evidentemente la grammatica era mutevole.

LE DISCRIMINAZIONI DI GENERE

Tutte le volte che è possibile, grammaticalmente parlando, dobbiamo dare spazio sia alla forma maschile sia a quella femminile. Ricordiamoci che spesso le discriminazioni di genere si riflettono nelle parole che scegliamo di utilizzare.

Come poi il mio "super-io" pervasivo e autocratico la pensi non ha importanza, perché rimango un inguaribile cultore dell'eleganza formale, del ritmo delle parole, del loro suono e continuo a pensare che i nomi in "e" siano concettualmente neutri, e che sia un benefico superamento dei generi. Ognuno (e ognuna) ha poi le proprie preferenze nell'uso del linguaggio corrente e deve essere libero/a di seguirli, come ho ammesso prima, *bontà mia!* Sommessamente ricordo che esiste un problema ben più grave, che riguarda le colleghe ingegnere (plurale femminile), che spesso sono appellate come "signora" o "dottoressa" anche in cantiere, perché l'oscuro volgo non riconosce loro il titolo in quanto donne con mestiere da uomo, come insegna Judith Dench, la regina Elisabetta del film "Shakespeare in love". E questo nonostante abbiamo promosso "Ingenio" al femminile e vediamo aumentare ogni giorno di più le laureate in Ingegneria e le iscritte nel nostro albo.

Secondo i dati del nostro Centro Studi, in Italia ci sono attualmente 277.201 donne laureate in Ingegneria, pari al 26,6% dei laureati in questa disciplina, e le donne iscritte all'albo sono attualmente 42.200, pari al 17%, con un incre-

mento del 26, 2% rispetto al 9% del 2016.

L'ATTUALITÀ

Molti politici enfatizzano l'intercettare "elettrici ed elettori", oppure "cittadine e cittadini" per mostrarsi aperti alla parità di genere; "colleghe e colleghi" sono il vocativo dei manager più illuminati. Persino il Papa e la Chiesa cattolica hanno introdotto "fratelli e sorelle" nella liturgia e nelle omelie.

Ma credete che tutto questo sia sufficiente?

La nostra legislazione ha sancito via via i principi sacrosanti delle quote rosa, delle pari opportunità, della parità di genere, della garanzia del genere meno rappresentato, etc. A fronte di questo positivo affermarsi di principi, si continuano a sottovalutare, sottopagare, discriminare le donne sul lavoro e nella società. Ma anche svilire, offendere, molestare, sottomettere, picchiare, perseguitare, violentare, stuprare, uccidere le donne, con una mancata percezione da parte di noi uomini della variazione differenziale della funzione, come direbbero i matematici, nella scala dei comportamenti. L'ammiccamento più o meno volgare nei confronti della collega o della passante, o al contrario la derisione del loro corpo, può apparire un atteggiamento giocoso o soltanto ironico, ma è il primo gradino di una scala mobile che scende all'inferno.

Anni fa un amico, che faceva apprezzamenti verso una giovane collega, di fronte al mio disappunto mi disse che il mio problema era avere figlie femmine. Risposi che ne avevo un altro: avere anche figli maschili!

Tutto il resto è corollario. Che una società si definisca patriarcale o maschilista è solo questione di parole, che ciascuno riempie di ideologia a piacimento. Le parole possono aiutare ma non cambiano la sostanza delle cose.

In principio era il nome della rosa, ora possediamo solo nomi vuoti.

*CONSIGLIERE SEGRETARIO CNI